

plis, Ariosto, Matteotti, Cecchetti e Angiari), un repubblicano (Camangi) e 9 democristiani (Fanelli, Pelizzo, De Meo, Scarscia, Cappugi, Teranova, Cervone, Santero e Ruggero Lombardi).

Sono stati spostati da un incarico all'altro: Storchi che passa dagli Affari Esteri (per l'emigrazione) al Commercio con l'estero; Domènèch dal ministero di Grazia e Giustizia alla Marina Mercantile; Penazzi dal Tesoro al Bilancio; Bovetti dalla Difesa al Tesoro; Magri dal LL.PP. alla P.I.; Sallari dall'Agricoltura a Lavori; Antonozzi dalle Poste e Telecomunicazioni al Turismo; Gaspari dalle Poste e Telecomunicazioni all'Industria; Mannironi dalla Marina Mercantile alla Giustizia; Mazza dalla Sanità alle Poste.

Gli incarichi assegnati all'on. Delle Fave sono quelli di sottosegretario alla presidenza del Consiglio e per la stampa e le informazioni; l'incarico della Riforma burocratica è stato attribuito al sen. Giraud.

La riunione del Consiglio dei ministri si è aperta con un omaggio dell'on. Fanfani al Capo dello Stato e al Parlamento nonché con un saluto ai vecchi e nuovi ministri. Dopo che l'on. Delle Fave aveva prestato giuramento e assunto le funzioni di segretario, il Consiglio dei ministri ha proceduto alle attribuzioni di compiti particolari (del resto già noti quasi tutti) ai membri del gabinetto: il ministro senza portafoglio on. Pastore è stato nominato presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, e del Comitato dei ministri per le zone depresse dell'Italia centro settentrionale; il ministro s. p. on. Medici è stato incaricato della riforma della Pubblica amministrazione; il ministro s. p. on. Codacci Pisanelli è stato incaricato del rapporto con il Parlamento; al ministro per il bilancio on. La Malfa è stato affidato l'incarico di delegato permanente presso l'OECD, nonché la vice presidenza del CIR.

SARAGAT - NENNI In attesa delle dichiarazioni programmatiche davanti alla Camera si moltiplicano sulla stampa gli interventi, più o meno autorevoli, diretti a sottolineare questo o quell'aspetto che si vorrebbe vedere accolto nella impostazione politica generale del nuovo governo. Da segnalare oggi due interventi, di Saragat sulla Giustizia e di Nenni sull'Agricoltura. «Nessuno di noi», scrive il «leader» socialdemocratico, «è disposto a sacrificare un atomo solo di sicurezza internazionale o di libertà politica; ma nessuno di noi può respingere la onesta, schietta volontà che emerge da nuove masse di lavoratori di aiuto in DC, il PRI, e il nostro partito in un comune impegno sociale. Le contraddizioni che gli avversari della politica di centro sinistra denunciano nella nuova formula governativa — l'atlantismo del governo e il neutralismo del PSI; l'autonomismo sindacale del PSDI, del PUL, della DC, e il diverso atteggiamento del PSI, ecc. — si risolvono in questo fiducioso progressivo accostamento del PSI ai principi che reggono l'azione di tutti i grandi movimenti del lavoro nelle democrazie più progredite».

«C'è in giro — prosegue Saragat — tra la gente semplice una grande fiducia che sarebbe ingeneroso scoraggiare con delle forzature eccessive sulle difficoltà che si attendono ma che sarebbe pericoloso deludere per insicurezza di impegno e di coraggio. Le cose che il governo si è impegnato di fare devono essere fatte e fatte bene e presto».

Dal canto suo il compagno Nenni osserva anzitutto che si è iniziata con la formazione del ministero di centro-sinistra un'esperienza che trae importanza da due fattori nuovi: la rottura a destra e la caduta della preclusione nei confronti del PSI.

Secondo Nenni il programma del nuovo governo «ha comportato una fondamentale scelta di fondo e di priorità a favore delle riforme di struttura. Creazione di un primo centro di programmazione economica, nazionalizzazione dell'energia elettrica, liquidazione della mezzadria, istituzione delle Regioni, ecc., non sono

— scrive Nenni — da considerare l'una staccata dall'altra, ma costituiscono un insieme organico destinato a creare le condizioni di ulteriore e più decisi passi in avanti verso una organica politica di piano. Questo è il terreno sul quale si è voluto delineare un punto di incontro dei socialisti e dei democristiani, non quello dei principi generali e della ideologia».

Dopo avere osservato che per il nuovo ministero si tratta di «fare presto, anzi subito, nell'anno che ci separa dalle elezioni politiche del '63, le cose che annuncerà alla Camera», il segretario del PSI afferma che compito dei socialisti è di coprire la nuova maggioranza «dagli attacchi della destra e anche da occasionali congiunture dei voti della destra con quelli della sinistra» perché in questo modo si eviterebbe che «il piano politico dei conservatori». Nenni conclude che i socialisti cercano attraverso il centro-sinistra «quanto occorre a stabilizzare la democrazia, ad allargare i confini della partecipazione popolare alla vita pubblica».

Il ministro dell'Interno, Taviani, ha inviato un messaggio agli alti funzionari del dicastero nel quale afferma che l'altro che compito dell'amministrazione è «impedire gli abusi, troncando qualsiasi tentativo di sovvertire le regole dell'ordine liberamente costituito, ma è anche prevenire gli eventuali motivi di turbamento e contribuire a consolare sempre più la coscienza civile dei cittadini».

Il presidente dell'ENI, Enrico Mattei, parlando ieri alla Giunta esecutiva della Federazione italiana dei volontari della libertà (che ha inviato un messaggio di sostegno a Fanfani), ha detto che «pure non volendo impegnare la FIVL in una posizione politica che potrebbe sembrare di parte», ritiene «che non debba mancare il nostro incoraggiamento, il nostro aiuto e il nostro augurio a quegli uomini che si accingono a governare il paese con nuovi indirizzi, intesi, nella salvaguardia della libertà e nell'osservanza degli impegni, a portare il nostro popolo ad un maggiore interesse di vita».

FANFANI DA GRONCHI Il presidente del Consiglio si è recato ieri mattina al Quirinale, per sottoporre al Capo dello Stato la lista dei nuovi sottosegretari, e poi ancora nel pomeriggio, per un colloquio che è durato un'ora e sul quale non si hanno indiscrezioni.

Dopo il colloquio con Gronchi, Fanfani è tornato a Palazzo Chigi per la cerimonia del giuramento dei nuovi sottosegretari.

Il presidente del Consiglio, inoltre, per domani pomeriggio ha invitato a Palazzo Chigi i rappresentanti dei gruppi parlamentari del PCI, del PUL, del MSI, del PSDI e dei gruppi misti per metterli all'istante — informa un comunicato ufficio — della formazione del nuovo governo.

I medici le dichiarano sane di mente

Dimesse dal manicomio le ragazze accusate di pazzia dalle monache

Terribili episodi si verificano nell'istituto di rieducazione di Murta. Altre due assistite fuggono - Un bimbo morto in misteriose circostanze

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 24 — L'aspetto più immediatamente inquietante del dramma delle ragazze-madri ospitate nell'istituto delle suore di S. Maria di Leuca «Casa e Famiglia» di Leuca, si è rivelato nelle prime ore di questo pomeriggio: le due giovani, la 19enne C. M. e la 18enne G. C., che dopo la clamorosa protesta del 14 febbraio, erano state internate nell'istituto psichiatrico di Quarto, sono state dimesse «essendo risultato dagli accertamenti fatti dai comitati di ALFONSI» (Ravenna) hanno raggiunto i 4.246 iscritti, pari al 100,9 per cento del 1961; 73 sono i reclutati, di cui 29 donne. Il reclutamento continua.

A PIEVE DI CENTO (Savona) la Sezione ha superato il 100 per cento su scala comunale.

LA SEZIONE DI SAN SALVATORE MONFERRATO (Alessandria) ha annunciato di aver raggiunto il 121 per cento degli iscritti, con 70 reclutati, pari al 100 per cento del 1961.

IL COMITATO CITTADINO sta predisponendo un vasto piano di riunioni per attuare il reclutamento nelle fabbriche del legno, dove diverse decine di lavoratori, in par-

Intanto, oggi, e avvenute un altro fatto: nuove altre due ragazze sono fuggite dall'istituto S. Maria di Leuca e fino a stasera le ricerche della polizia non avevano dato alcun esito. Con queste fughe lo scandalo ha ormai travolto questo istituto dove giovanissime ragazze-madri dovrebbero trovare un'atmosfera e un ambiente capaci di far loro superare gli choc subiti e di reinserirle progressivamente nella società.

Riepiloghiamo i fatti: la notte del 14 febbraio otto ragazze abbandonarono l'istituto S. Maria di Leuca e, a piedi, percorsero oltre dieci chilometri, che dividono Murta dal centro della città, per recarsi in questura a denunciare il trattamento cui erano sottoposte da parte delle suore.

Il funzionario di servizio all'ufficio della notturna raccolse la denuncia e subito dopo provvide a far ricompagnare le giovani all'istituto. Il 15 febbraio, la protesta della notte precedente si fa collettiva: le ragazze reclamano un vitto migliore, ma soprattutto più rispetto per la propria personalità nella stessa giornata un medico di Bolzaneto firma il certificato per il ricovero al manicomio di C. M. e la suora attendono, il giorno successivo per l'interamento. C. M. per una notte e un giorno vive nell'incubo della «punizione» e finalmente questa arriva inesorabile la sera del 16: la ragazza, a detta del medico che firma il certificato, è affetta da «psicosi e mania suicida».

Lo allontanamento della giovane, peraltro, non sembra avere sedato la rivolta perché devono trascorrere altri due giorni prima che l'«epidemia di pazzia» faccia un'altra vittima. E' la volta di G. C. alla quale vengono riscontrate «psicosi e

smanie». La sera del 19 vengono trasferite da Murta altre due ragazze, tra cui la 17enne A. S. da Reggio Emilia. La destinazione è ignota. Il 20 arriva da Reggio Emilia il padre di A. S., inquieto per le notizie che ha letto sui giornali in merito a quanto sta accadendo nell'istituto di Murta. Le suore gli impediscono rigidamente di incontrarsi con la propria figlia.

Ieri ci eravamo chiesti quale infame regola potesse autorizzare le monache ad opporsi ad un incontro tra i due: oggi la risposta l'abbiamo: A. S. non era più a Murta, era già stata «trasmessa».

A questo punto le procedure e le richieste burocratiche non hanno più senso: non viene affrontato il problema nella sua realtà più viva ed umana.

Non sono questi i primi casi: tre anni fa un'altra ragazza che aveva protestato in nome della propria dignità finì al manicomio, oscuro dramma rimasto ignorato. Perfino gli incidenti, anche i più tragici, non hanno eco oltre le mura dell'istituto delle suore. Anni or sono, il figlio di un'assistita, mentre la madre si trovava al lavoro, scivolò in una vasca e morì. Non c'è traccia di questo tragico episodio nelle cronache dei giornali: genovesi e solo la gente di Murta a ricordarlo.

A. G. FARODI

Con la prova scritta di italiano

Gli esami di maturità inizieranno il due luglio

Le prove orali cominceranno il 9 - La sessione di riparazione il 17 settembre

Gli esami di maturità classica e scientifica e di abilitazione magistrale e tecnica cominceranno quest'anno il 2 luglio con la prova scritta di italiano.

Gli esami orali avranno inizio il 9 luglio. L'inizio della sessione di riparazione è fissato per il 17 settembre.

I candidati agli esami di maturità e di abilitazione sono essi alunni esterni o interni, di istituti statali o legalmente riconosciuti, dovranno presentare le domande di ammissione entro il 31 marzo 1962. Le norme riguardanti i programmi d'esame sono quelle fissate dal decreto ministeriale del 30 settembre 1959 richiamate espressamente nell'attuale

ordinanza che regola lo svolgimento degli esami - per l'anno in corso.

Rimane quindi confermata che i consigli di classe cominceranno entro il 15 marzo i programmi di esame.

Alla seconda sessione è ammesso il rinvio, a titolo di prova di riparazione, in non più di due discipline 5 gruppi di discipline, escludendo dal computo l'educazione fisica e le materie facoltative.

Varata a Viareggio una nuova motonave

VIAREGGIO, 24 — E' scesa stanotte in mare la motonave «AGIP-Emilia», nave appog-

giata dalla Agip-Emilia, che sarà messa in servizio per la società AGIP-Mineraria. E' stata commissionata dall'AGIP, da una nave viareggina, M.B. Benetti, dove, tre mesi addietro, venne varata una unità gemella.

Alla cerimonia del varo erano presenti autorità locali e dirigenti dell'AGIP. Dopo la cerimonia del battesimo, di cui è stata madrina la signora Rosanella Mattei, la motonave è scesa in mare fra gli applausi della folla.

La motonave «AGIP-Emilia» è lunga, fuori bordo, 44 metri ed ha una larghezza di 9 metri e 80 centimetri. A pieno carico può sviluppare una velocità di 11,5 nodi orari ed ha una portata di 750 tonnellate.

Viaggio a Cerreta: un campanile e due mucchi di case vuote nel « Mezzogiorno » ligure

Solo una gattina rossa è rimasta nel paese del « vescovo di ferro »

Giovani e vecchi sono fuggiti dai poderi e dalla miseria - Una donna di 70 anni è stata l'ultima a partire: l'hanno portata via quasi a forza - La Val di Vara: una terra che muore - L'esempio di Carrodano, comune amministrato da una giunta di sinistra

(Dal nostro inviato speciale)

VAL DI VARA (La Spezia), 24. — Non c'è rimasto nemmeno un abitante nel paese del « vescovo di ferro »: soltanto una gattina dal pelo rossiccio. Questo è Cerreta: intorno a un campanile due mucchi di case, vecchie, nere, attaccate una all'altra come filari di vigna al lutto di un grosso sentiero, altre bianche, sparse, costruite un tempo non molto lontano. Tutti sono fuggiti in questi ultimi anni. Sono scesi nei paesi a valle, oppure sono emigrati a Genova o alla Spezia: alcuni hanno preso la via dell'estero. La vita, lassù, ormai, era diventata impossibile: manca anche una strada che colleghi il paese all'Aurelia e al comune di Carro.

Eppure il paese ha una storia. Le sue mura sono antichissime, il suo nome, nel passato, ha avuto una certa

fama: fu nel 1951 quando venne consacrato santo uno dei suoi figli, Antonio Maria Gianelli, nato nel 1796 a Cerreta, morto nel 1846 a Bobbio, dove era vescovo. Venne soprannominato il « santo di ferro » per le sue « accanite lotte contro le pestilenze e contro il malcostume politico e religioso di quel tempo ». (Così ha scritto, anni fa, una rivista della Liguria, che ha pubblicato un articolo non tanto per esaltare il « santo di ferro » quanto per chiedere, per supplire a vescovi e cardinali, la costruzione della strada ed evitare la lenta morte di Cerreta).

Non chiedevano un miracolo al loro santo gli abitanti di Cerreta: soltanto una strada. Nulla, il paese, giorno per giorno, ha speso le sue luci. Nel 1957, nel minuscolo cimitero a ridosso della chiesa sono state sepolte le ultime due salme: un mese fa ha lasciato il paese anche l'ultima abitante, Angela Scaramuccia, una donna di oltre 70 anni, robusta, forte anche nel carattere, che per quattro anni ha vissuto a Cerreta nella più completa solitudine. L'hanno portata in città, quasi a forza, tanto erano ancora violenti in lei il desiderio e la volontà di rimanere dov'è nata e dove sono cresciuti i suoi « ragazzi ». Per convincerla a lasciare il paese, è dovuto venire dall'Argentina uno dei suoi figli, inviato da altri quattro fratelli, anch'essi abitanti a Buenos Aires.

Angela Scaramuccia viene coltivando un orticello: tutti i campi della zona, ormai, erano i suoi. Si accontentava della compagnia della gattina dal pelo rossiccio, che ora si aggira nella casa vuota, miagolando disperato. « Soltanto qui, tanto, incontravo un cacciatore e potevo scambiare qualche parola con lui. Ho sempre sperato, in questi anni, che il paese tornasse come un tempo, ma ormai so che non sarà mai più come allora... ».

Anche la Scaramuccia dice così: « Non c'è più niente qui. Il paese è morto. Io sono rimasta qui solo perché non ho potuto trovare un altro posto dove vivere gli ultimi anni in città. In estate — dice rogo tornare... » e guarda, quasi con ansia, il volto della figlia per scorgervi un consenso. Non la spaventa l'arrampicata sulla collina.

A Cerreta si arriva lungo un viottolo che si inerpica ripido, a tratti quasi a strapiombo, fra boschi di castagno e di pino. Un'ora, almeno, è durata la nostra scalata: il sentiero è scavato dalla pioggia, pietre e fango rendono ancora più dura la marcia. Arriviamo, infine, sul piazzale della chiesa dedicato, naturalmente, al santo Gianelli. Il tempio, del 1600, è in buono stato, le tendine rosa ai vetri della canonica danno l'impressione che all'interno la luce sia accesa, che qualcuno vi abiti. Non è così. Tutto è chiuso. Da una navata vediamo che la chiesa è addobbata, vicino alla finestra sbarrata c'è la vaschetta dell'acqua santa: è asciutta, sono rimasti pochi spiccioli e non è tutta moneta in corso.

Poco distante dalla chiesa, c'è la casa dove è nato Antonio Maria Gianelli. Le porte e le finestre sono spalancate, il filo della luce elettrica oscilla in cucina sotto i colpi del vento: su una tavola una manciata di cartucce sparate da un fucile



LA SPEZIA — Una strada abbandonata di Cerreta, il paese rimasto senza abitanti

le da caccia. Una stanza è chiusa: è la camera dove è nato il vescovo santificato. Negli anni in cui il paese era in vita, le suore « ghanelli », un ordine fondato dal « vescovo di ferro », abitarono qui: i giovani si adattano presto alla vita lontana dal paese natio e, dopo poco tempo, sono anzi felici della decisione un giorno presa forse a malincuore. Ma per una donna che per sessant'anni ha vissuto nello stesso paese, questo è impossibile: è abituata a vivere gli ultimi anni in città. « In estate — dice rogo tornare... » e guarda, quasi con ansia, il volto della figlia per scorgervi un consenso. Non la spaventa l'arrampicata sulla collina.

A Cerreta si arriva lungo un viottolo che si inerpica ripido, a tratti quasi a strapiombo, fra boschi di castagno e di pino. Un'ora, almeno, è durata la nostra scalata: il sentiero è scavato dalla pioggia, pietre e fango rendono ancora più dura la marcia. Arriviamo, infine, sul piazzale della chiesa dedicato, naturalmente, al santo Gianelli. Il tempio, del 1600, è in buono stato, le tendine rosa ai vetri della canonica danno l'impressione che all'interno la luce sia accesa, che qualcuno vi abiti. Non è così. Tutto è chiuso. Da una navata vediamo che la chiesa è addobbata, vicino alla finestra sbarrata c'è la vaschetta dell'acqua santa: è asciutta, sono rimasti pochi spiccioli e non è tutta moneta in corso.

Poco distante dalla chiesa, c'è la casa dove è nato Antonio Maria Gianelli. Le porte e le finestre sono spalancate, il filo della luce elettrica oscilla in cucina sotto i colpi del vento: su una tavola una manciata di cartucce sparate da un fucile

le da caccia. Una stanza è chiusa: è la camera dove è nato il vescovo santificato. Negli anni in cui il paese era in vita, le suore « ghanelli », un ordine fondato dal « vescovo di ferro », abitarono qui: i giovani si adattano presto alla vita lontana dal paese natio e, dopo poco tempo, sono anzi felici della decisione un giorno presa forse a malincuore. Ma per una donna che per sessant'anni ha vissuto nello stesso paese, questo è impossibile: è abituata a vivere gli ultimi anni in città. « In estate — dice rogo tornare... » e guarda, quasi con ansia, il volto della figlia per scorgervi un consenso. Non la spaventa l'arrampicata sulla collina.

A Cerreta si arriva lungo un viottolo che si inerpica ripido, a tratti quasi a strapiombo, fra boschi di castagno e di pino. Un'ora, almeno, è durata la nostra scalata: il sentiero è scavato dalla pioggia, pietre e fango rendono ancora più dura la marcia. Arriviamo, infine, sul piazzale della chiesa dedicato, naturalmente, al santo Gianelli. Il tempio, del 1600, è in buono stato, le tendine rosa ai vetri della canonica danno l'impressione che all'interno la luce sia accesa, che qualcuno vi abiti. Non è così. Tutto è chiuso. Da una navata vediamo che la chiesa è addobbata, vicino alla finestra sbarrata c'è la vaschetta dell'acqua santa: è asciutta, sono rimasti pochi spiccioli e non è tutta moneta in corso.

Poco distante dalla chiesa, c'è la casa dove è nato Antonio Maria Gianelli. Le porte e le finestre sono spalancate, il filo della luce elettrica oscilla in cucina sotto i colpi del vento: su una tavola una manciata di cartucce sparate da un fucile

le da caccia. Una stanza è chiusa: è la camera dove è nato il vescovo santificato. Negli anni in cui il paese era in vita, le suore « ghanelli », un ordine fondato dal « vescovo di ferro », abitarono qui: i giovani si adattano presto alla vita lontana dal paese natio e, dopo poco tempo, sono anzi felici della decisione un giorno presa forse a malincuore. Ma per una donna che per sessant'anni ha vissuto nello stesso paese, questo è impossibile: è abituata a vivere gli ultimi anni in città. « In estate — dice rogo tornare... » e guarda, quasi con ansia, il volto della figlia per scorgervi un consenso. Non la spaventa l'arrampicata sulla collina.

A Cerreta si arriva lungo un viottolo che si inerpica ripido, a tratti quasi a strapiombo, fra boschi di castagno e di pino. Un'ora, almeno, è durata la nostra scalata: il sentiero è scavato dalla pioggia, pietre e fango rendono ancora più dura la marcia. Arriviamo, infine, sul piazzale della chiesa dedicato, naturalmente, al santo Gianelli. Il tempio, del 1600, è in buono stato, le tendine rosa ai vetri della canonica danno l'impressione che all'interno la luce sia accesa, che qualcuno vi abiti. Non è così. Tutto è chiuso. Da una navata vediamo che la chiesa è addobbata, vicino alla finestra sbarrata c'è la vaschetta dell'acqua santa: è asciutta, sono rimasti pochi spiccioli e non è tutta moneta in corso.

Poco distante dalla chiesa, c'è la casa dove è nato Antonio Maria Gianelli. Le porte e le finestre sono spalancate, il filo della luce elettrica oscilla in cucina sotto i colpi del vento: su una tavola una manciata di cartucce sparate da un fucile

le da caccia. Una stanza è chiusa: è la camera dove è nato il vescovo santificato. Negli anni in cui il paese era in vita, le suore « ghanelli », un ordine fondato dal « vescovo di ferro », abitarono qui: i giovani si adattano presto alla vita lontana dal paese natio e, dopo poco tempo, sono anzi felici della decisione un giorno presa forse a malincuore. Ma per una donna che per sessant'anni ha vissuto nello stesso paese, questo è impossibile: è abituata a vivere gli ultimi anni in città. « In estate — dice rogo tornare... » e guarda, quasi con ansia, il volto della figlia per scorgervi un consenso. Non la spaventa l'arrampicata sulla collina.

A Cerreta si arriva lungo un viottolo che si inerpica ripido, a tratti quasi a strapiombo, fra boschi di castagno e di pino. Un'ora, almeno, è durata la nostra scalata: il sentiero è scavato dalla pioggia, pietre e fango rendono ancora più dura la marcia. Arriviamo, infine, sul piazzale della chiesa dedicato, naturalmente, al santo Gianelli. Il tempio, del 1600, è in buono stato, le tendine rosa ai vetri della canonica danno l'impressione che all'interno la luce sia accesa, che qualcuno vi abiti. Non è così. Tutto è chiuso. Da una navata vediamo che la chiesa è addobbata, vicino alla finestra sbarrata c'è la vaschetta dell'acqua santa: è asciutta, sono rimasti pochi spiccioli e non è tutta moneta in corso.

Poco distante dalla chiesa, c'è la casa dove è nato Antonio Maria Gianelli. Le porte e le finestre sono spalancate, il filo della luce elettrica oscilla in cucina sotto i colpi del vento: su una tavola una manciata di cartucce sparate da un fucile

le da caccia. Una stanza è chiusa: è la camera dove è nato il vescovo santificato. Negli anni in cui il paese era in vita, le suore « ghanelli », un ordine fondato dal « vescovo di ferro », abitarono qui: i giovani si adattano presto alla vita lontana dal paese natio e, dopo poco tempo, sono anzi felici della decisione un giorno presa forse a malincuore. Ma per una donna che per sessant'anni ha vissuto nello stesso paese, questo è impossibile: è abituata a vivere gli ultimi anni in città. « In estate — dice rogo tornare... » e guarda, quasi con ansia, il volto della figlia per scorgervi un consenso. Non la spaventa l'arrampicata sulla collina.

A Cerreta si arriva lungo un viottolo che si inerpica ripido, a tratti quasi a strapiombo, fra boschi di castagno e di pino. Un'ora, almeno, è durata la nostra scalata: il sentiero è scavato dalla pioggia, pietre e fango rendono ancora più dura la marcia. Arriviamo, infine, sul piazzale della chiesa dedicato, naturalmente, al santo Gianelli. Il tempio, del 1600, è in buono stato, le tendine rosa ai vetri della canonica danno l'impressione che all'interno la luce sia accesa, che qualcuno vi abiti. Non è così. Tutto è chiuso. Da una navata vediamo che la chiesa è addobbata, vicino alla finestra sbarrata c'è la vaschetta dell'acqua santa: è asciutta, sono rimasti pochi spiccioli e non è tutta moneta in corso.

Poco distante dalla chiesa, c'è la casa dove è nato Antonio Maria Gianelli. Le porte e le finestre sono spalancate, il filo della luce elettrica oscilla in cucina sotto i colpi del vento: su una tavola una manciata di cartucce sparate da un fucile

le da caccia. Una stanza è chiusa: è la camera dove è nato il vescovo santificato. Negli anni in cui il paese era in vita, le suore « ghanelli », un ordine fondato dal « vescovo di ferro », abitarono qui: i giovani si adattano presto alla vita lontana dal paese natio e, dopo poco tempo, sono anzi felici della decisione un giorno presa forse a malincuore. Ma per una donna che per sessant'anni ha vissuto nello stesso paese, questo è impossibile: è abituata a vivere gli ultimi anni in città. « In estate — dice rogo tornare... » e guarda, quasi con ansia, il volto della figlia per scorgervi un consenso. Non la spaventa l'arrampicata sulla collina.

A Cerreta si arriva lungo un viottolo che si inerpica ripido, a tratti quasi a strapiombo, fra boschi di castagno e di pino. Un'ora, almeno, è durata la nostra scalata: il sentiero è scavato dalla pioggia, pietre e fango rendono ancora più dura la marcia. Arriviamo, infine, sul piazzale della chiesa dedicato, naturalmente, al santo Gianelli. Il tempio, del 1600, è in buono stato, le tendine rosa ai vetri della canonica danno l'impressione che all'interno la luce sia accesa, che qualcuno vi abiti. Non è così. Tutto è chiuso. Da una navata vediamo che la chiesa è addobbata, vicino alla finestra sbarrata c'è la vaschetta dell'acqua santa: è asciutta, sono rimasti pochi spiccioli e non è tutta moneta in corso.

Poco distante dalla chiesa, c'è la casa dove è nato Antonio Maria Gianelli. Le porte e le finestre sono spalancate, il filo della luce elettrica oscilla in cucina sotto i colpi del vento: su una tavola una manciata di cartucce sparate da un fucile

tempo coltivati a olive e vigneti, ma ormai avuti di frutti.

Cerreta è un paese che racchiude in sé tutto il dramma della Val di Vara: un lembo di Mezzogiorno nell'entroterra spezzino, dove nell'esolatore, miseria e la fuga dalla terra e dalle case non danno e non hanno tregua. Non ci sono più giovani qui: soltanto vecchi e vecchie s'incontrano sulle piazze o si vedono arrampicare nelle piante, attorno agli striminziti filari di vigna. La terra non rende, è asciutta, le piante sono attaccate dai parassiti, non ci sono industrie. Il giovane, e anche il ragazzo, lascia presto la famiglia per trasferirsi in città, dove più facile sembra trovare un lavoro, un guadagno che possa assicurare tutti i giorni un piatto di minestra.

C'è un Comune, Carrodano, l'unico diretto dai comunisti e dai socialisti in tutta la vasta zona collinosa, che ha dimostrato qualche cosa della salvezza della vallata: ha costituito un consorzio e ora sta costruendo un bacino idrico per l'irrigazione dei terreni, per trasformarli a pascoli.

Questo è l'avvenire positivo che può avere l'intera Val di Vara. Ma non ha ancora in questo senso un Comune: occorre che la programmazione sia organica, razionale, investa enti locali, regioni, governo per far rivivere queste zone.

Il Comitato direttivo dell'Istituto Gramsci ha ritenuto opportuno rinviare ai giorni di venerdì, sabato e domenica, 23, 24 e 25 marzo l'evento del convegno su « Tendenze del capitalismo italiano ». La decisione aderisce alle numerose richieste di rinvio fatte in previsione degli impegni politici e parlamentari che nella prima decade di marzo avrebbero impedito a molti degli interessati di partecipare al Convegno.

L'Istituto Gramsci coglie l'occasione per ricordare a quanti hanno ricevuto il programma dei lavori che otterranno la tessera di accesso alla sala del convegno e gli schemi delle relazioni, solo se perversa alla segreteria dell'Istituto confermerà la loro partecipazione.

La « spia del regime » pagherà le spese di giudizio

Assolti i giornalisti querelati da Del Re

Ieri, alle 14.30, dopo tre ore di Camera di Consiglio, la IV Sezione del Tribunale di Roma ha assolto con formula piena i direttori del quotidiano « Paese Sera », Michele Salerno, il direttore di Paese, Paolo Alatri, il direttore dell'«Avanti!», Carlo Bonetti, la giornalista Anna Maria Rodari, i direttori dell'Unità, Luca Trevisani ed Enea Barbieri dall'imputazione di diffamazione nei confronti della « spia del regime » Carlo Del Re trattandosi di persone non pubblici in quanto il fatto non costituisce reato.

Come si ricorderà, gli articoli di cui trattasi vennero pubblicati nel periodo settembre-ottobre del 1958. Essi riferivano elementi contenuti nel libro del prof. Ernesto Rossi « Una spia del regime ». Per tale libro, appunto, Carlo Del Re aveva chiesto la sua espulsione dal paese.

Il Del Re si era costituito parte civile a mezzo dell'avvocato Ughi.

Ieri il Tribunale, come dicevamo, dopo tre ore di Camera di Consiglio, ha assolto tutti i giornalisti perché il fatto non costituisce reato ed ha condannato il querelante a pagare le spese di giudizio.

Ieri il Tribunale, come dicevamo, dopo tre ore di Camera di Consiglio, ha assolto tutti i giornalisti perché il fatto non costituisce reato ed ha condannato il querelante a pagare le spese di giudizio.

Ieri il Tribunale, come dicevamo, dopo tre ore di Camera di Consiglio, ha assolto tutti i giornalisti perché il fatto non costituisce reato ed ha condannato il querelante a pagare le spese di giudizio.

Ieri il Tribunale, come dicevamo, dopo tre ore di Camera di Consiglio, ha assolto tutti i giornalisti perché il fatto non costituisce reato ed ha condannato il querelante a pagare le spese di giudizio.

Ieri il Tribunale, come dicevamo, dopo tre ore di Camera di Consiglio, ha assolto tutti i giornalisti perché il fatto non costituisce reato ed ha condannato il querelante a pagare le spese di giudizio.

Ieri il Tribunale, come dicevamo, dopo tre ore di Camera di Consiglio, ha assolto tutti i giornalisti perché il fatto non costituisce reato ed ha condannato il querelante a pagare le spese di giudizio.

Ieri il Tribunale, come dicevamo, dopo tre ore di Camera di Consiglio, ha assolto tutti i giornalisti perché il fatto non costituisce reato ed ha condannato il querelante a pagare le spese di giudizio.

Ieri il Tribunale, come dicevamo, dopo tre ore di Camera di Consiglio, ha assolto tutti i giornalisti perché il fatto non costituisce reato ed ha condannato il querelante a pagare le spese di giudizio.